



arte contemporanea

Galleria Editalia

Roma - Via del Corso, 525 (P. del Popolo) tel. 6794521

cinque vie dell'astrattismo

dorazio
nigro

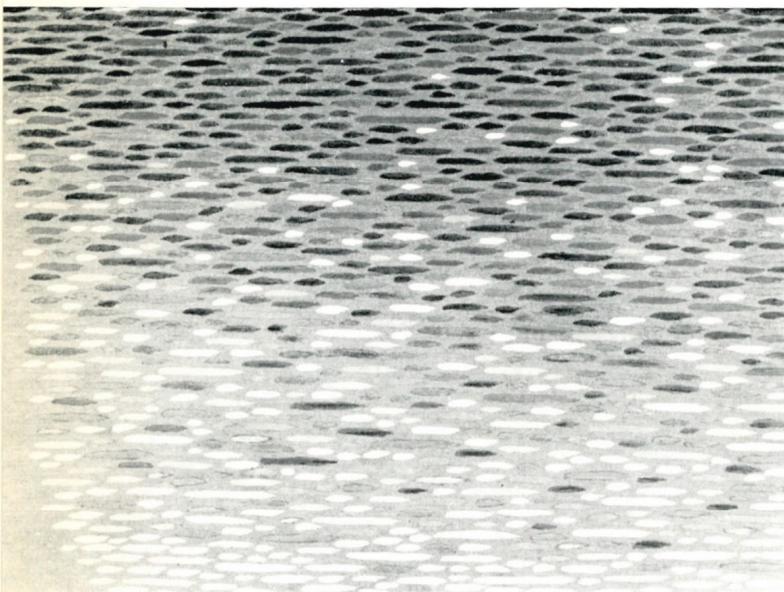
sadun
tancredi
twombly

Inaugurazione della mostra
mercoledì 3 dicembre 1975
La mostra resterà aperta
fino al 10 gennaio 1976

n. 55



arte contemporanea



PIERO DORAZIO

Nato a Roma nel 1927, vive e lavora a Todi
«Discanto III», 1975 - olio, cm. 85x105

Lo scorso anno una mostra intitolata «La superficie pittorica» realizzata a Firenze mi offrì l'occasione di approfondire ancora una volta l'esperienza della pittura astratta italiana contemporanea. Su quel discorso desidero insistere e riprenderne i motivi.

Scrivo che il quadro, dichiarato defunto da Malevic, da Duchamp, dai minimal, dalla land art, dalla body art e da tutti coloro che avevano predicato da «destra» o da «sinistra» lo sconfinamento dell'arte nella vita: il **design**, il produttivismo, lo **happening**, ecc. ha manifestato una vitalità sempre rinnovata. Anzi la tensione cui lo hanno costretto le polemiche critiche e ideologiche ne hanno valorizzato, approfondito e chiarito le ragioni di essere, concrete, di pratica viva, oltre che teoriche.

Una grande tradizione lo ha nutrito di linee particolari, ne rinnova le motivazioni, lo conduce dalla luce alla materia, dalla linea al colore, dalla metafora interiore alla stesura, dall'esame intellettuale della tecnica all'allusione simbolica, focalizzandone ogni volta ragioni profonde e diverse di sopravvivenza e illuminando radici insospettite con il passato aureo dell'arte europea.

Ricordavo in quell'occasione che a spiegare il momento degli inizi dell'astrattismo, di una pittura che si definisce solo come

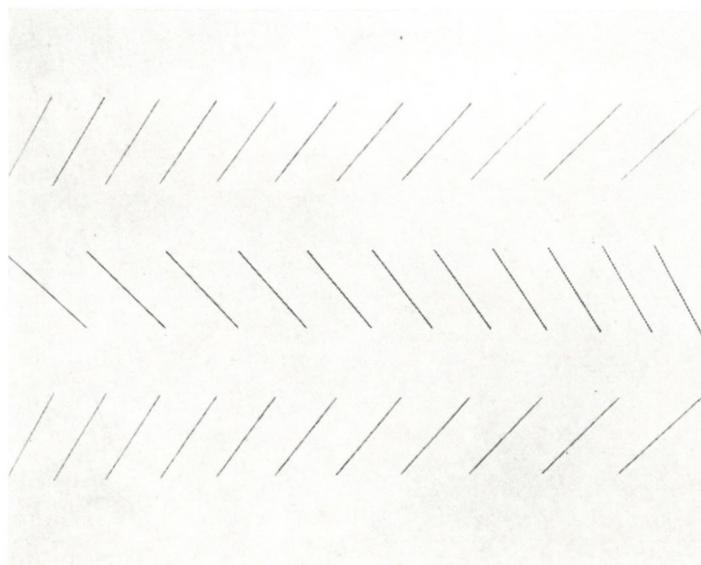
tale, ed esclude valori mimetici, ci soccorre la confessione che Monet fece nel 1889 al pittore americano Cabot Perry, secondo cui avrebbe voluto nascere cieco e ricevere di colpo il dono della vista per reiniziare a dipingere senza sapere che cosa fossero gli oggetti che aveva di fronte.

Il suo occhio cioè avrebbe voluto captare le forme, vergine di nozioni che contestualizzandole in un'esperienza e in una logica ne avrebbero diminuito la «pittoricità».

Da allora il processo riduttivo si è radicalizzato fino a porre in evidenza i puri strumenti del linguaggio: segno grafico, colore, struttura compositiva, materia pittorica, escludendo la mimesi ed approfondendo i problemi dell'uso specifico dei mezzi come esplorazione di spazi psichici e possibilità espressive del tutto nuove.

Abbiamo così sessanta anni di storia del mezzo pittorico, del suo significato intrinseco, del rapporto tra segno e simbolo, tra composizione della tela e forma del quadro, tra colore e colore, tra segno e gesto. E insieme una storia della verifica della sua possibilità allusiva, malgrado (e per) la sua aniconicità.

In Italia abbiamo avuto una storia del quadro astratto assolutamente eccezionale, dalle «iridescenze» di Balla a certe speri-



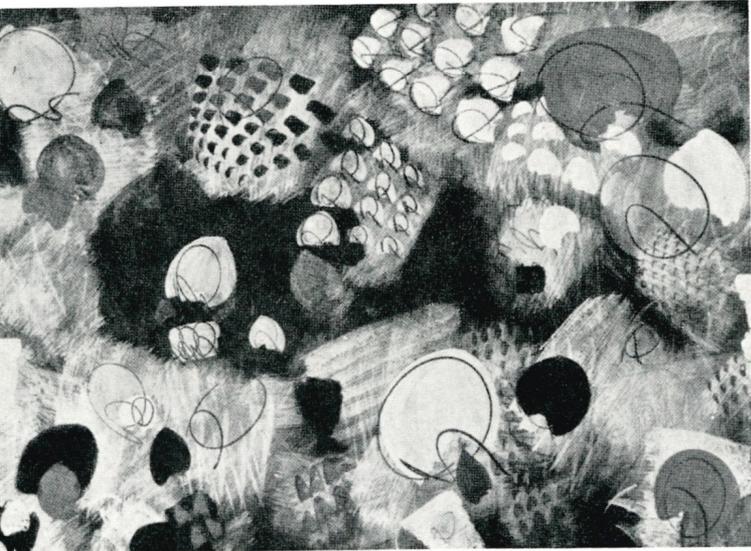
MARIO NIGRO

Nato a Pistoia nel 1917, vive e lavora a Milano
«Così», 1974 - acrilico su tela, cm. 116x146

TANCREDI (PARMEGGIANI)

Nato a Feltre nel 1927, morto nel 1964

« Omaggio a Raul », 1956 - olio su masonite, cm. 104×149



mentazioni dinamiche di Boccioni, al momento degli artisti milanesi intorno a Carlo Belli, al suo *Kn* del 1935, considerato giustamente da Kandinsky una specie di vangelo dell'astrattismo europeo, fino alla grande fioritura degli artisti del dopoguerra.

I venti anni di chiusura dovuti alle remore di un dirigismo culturale di marca fascista, che privilegiava altre correnti artistiche (nei casi migliori un certo Novecento sia pure di qualità) e una politica culturale del dopoguerra non sufficientemente efficace ed attenta, non hanno permesso ancora all'Italia di riguadagnare internazionalmente il suo peso rispetto agli Stati Uniti e alla Francia.

Non sembra quindi scontato insistere sul grande livello dell'astrattismo italiano, e sull'individuazione di valori spesso sfuggiti nelle polemiche contingenti all'occhio dello spettatore e del critico.

« Cinque vie dell'astrattismo in Italia » non pretende di presentare una situazione esauriente, né completa nei suoi poli di riferimento; è solo la scelta di cinque artisti, internazionalmente noti, che svolgono un ruolo assolutamente diverso nel contesto della mostra stessa e della pittura in Italia. In Italia, perché Twombly, pur essendo americano, vive e lavora a Roma, e ha dato e ricevuto dall'Italia più di una sollecitazione culturale oltre che linguistica.

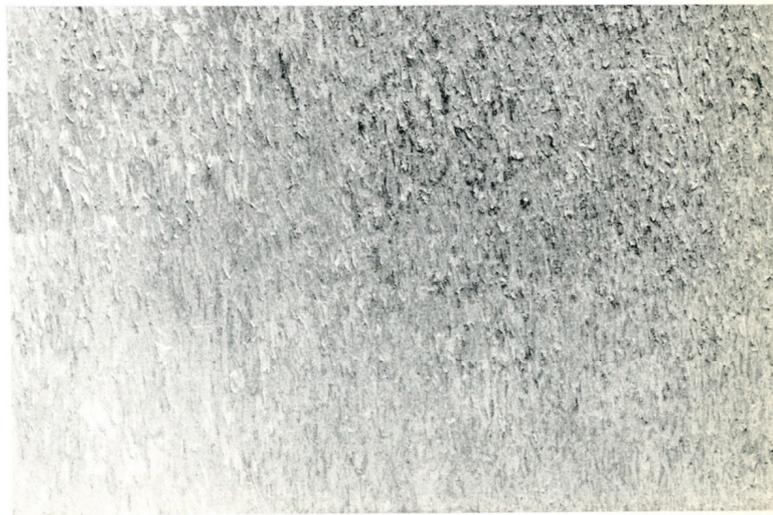
Contro la tendenza a stabilire relazioni più o meno verificabili, la mostra vuol presentare cinque personalità irrelative, e tentare quindi di far percepire al pubblico la straordinaria ricchezza di possibilità dell'uso del mezzo pittorico.

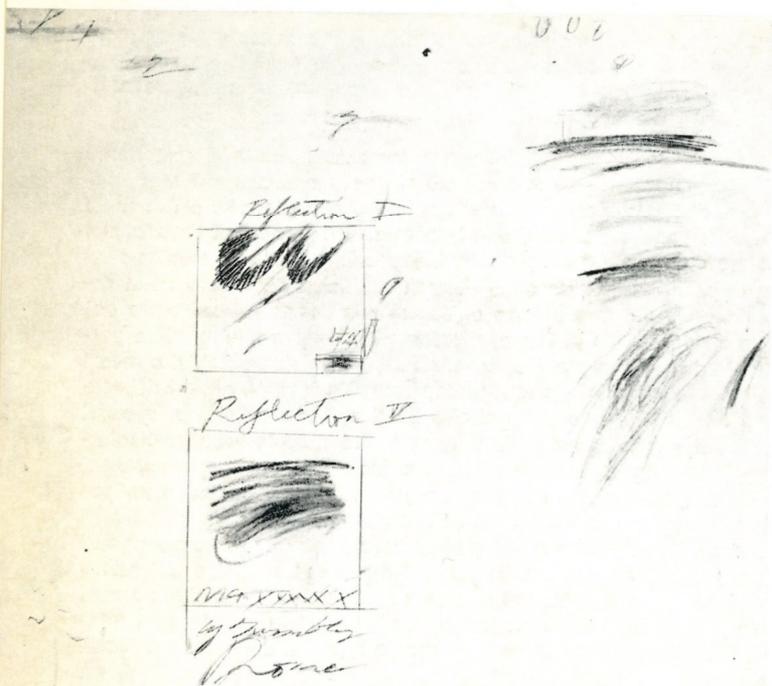
Paragonando la gestualità apparentemente casuale, il materismo simulato e splendente di Twombly al rigore musicale dei ritmi cromatici di Nigro, paragonando le velature atmosferiche e lo spazio lirico di Tancredi al controllo intellettuale dei rapporti timbrici del colore di Dorazio, paragonando infine la lavorazione materica densa di passaggi per un esito di resa esclusiva della luce nella superficie vibrata monocroma di Sadun alla decantazione totale del segno geometrico di Nigro, rileviamo in modo inequivocabile percorsi diversi, intenzioni diverse, risultati diversi. Obiettivi e mezzi di ognuno ci appaiono macroscopicamente isolanti gli uni rispetto agli altri, certo solo per noi che li osserviamo da vicino immersi nel loro stesso mondo. Ed è questo che mi interessa particolarmente una volta tanto di mettere a fuoco: il carattere monadico, chiuso, assoluto di un linguaggio, usare in tale occasione un'ipotesi crociana, che sarà utile anche per chi guarda, a mettere in valore più esclusivamente il potere tutto particolare che ognuno di questi artisti ha nell'ambito dell'astrattismo. Lo storico del futuro coglierà nessi e relazioni che la nostra ottica di contemporanei non può né vuole sintetizzare se non a prezzo di forzature e pretesi. Vedremo di descrivere brevemente l'unicità dei cinque episodi.

PIERO SADUN

Nato a Siena nel 1919, morto nel 1974

« La pioggia », 1974 - olio su tela, cm. 140×220





CY TWOMBLY

Nato a Lexington (USA) nel 1928,
vive e lavora a Roma

« Reflection I Reflection II », 1960 -
olio e matita su tela, cm. 100×105

Nigro tratteggia sulla tela bianca preparata, segni il cui scarto minimo di movimento o di colore costituiscono la variazione liberatoria in una sequenza continua, dando al quadro, soprattutto quelli degli ultimi dieci anni, una straordinaria equilibrata compenetrazione di bellezza classica ed emotività.

La riduzione espressiva operata nel segno geometrico è frutto di una lunga storia dell'artista ma ha acquisito ormai un suo accento che diviene per chi guarda un linguaggio coinvolgente.

Twombly sul bianco o sul color lavagna traccia segni di un autentico diario, ma la scrittura si trasforma in pittura grazie ad una assoluta mancanza di coscienza intellettuale del fenomeno. Matita

nera o bianca e colore svolgono infine lo stesso ruolo, per un risultato in cui la bellezza fiorisce dalla degradazione e il quadro, che sembrava una traccia di appunti infantili diviene una squisita quintessenza dell'edonismo profuso dalla pittura, da Watteau agli impressionisti, a Jasper Johns.

Sadun, scomparso prematuramente come Tancredi, ci ha lasciato una specie di **work in progress**: nei quadri degli ultimi anni il segno infinitamente variato nella sua morfologia, assume valore in relazione con tutti gli altri elementi (colori, andamenti, ritmi) imprimendo un acme di intensità soprattutto al processo con il quale la composizione arriva a formarsi come visione. Spatola e pennello fanno lievitare la materia in aggregazioni e rarefazioni e la densità fisica del grumo impressionista di Monet si risolve soprattutto in un effetto di decantazione luminosa morandiano, riflesso quasi tangibile di quella sua commovente fede in una specie di rivelazione spirituale.

La storia di Tancredi è troppo ricca di straordinarie articolazioni, di entusiasmi, di divagazioni per poterla sintetizzare nei tre quadri esposti, tuttavia si leggerà anche in lui prevalentemente un grande amore per la natura, trasfigurato dal senso di un'esplorazione dello spazio che l'uomo conduce sperimentalmente tracciando segni, punti, costruendo immagini e spessori. La pittura di Tancredi non è materica, malgrado le densità, è pittura di segno e di luce, una metafora del visibile che sembra raccogliere messaggi « cosmici » da diversissime fonti, da Delaunay a Pollock.

I quadri recenti di Piero Dorazio recano ancora più netta l'idea chiave che ha condotto ormai da due decenni la sua ricerca: comporre con il colore è il motivo di una tradizione che lo riallaccia a Severini, Balla, Seurat. Le pennellate leggere, mai materiche, si addensano fitte come una pioggia intensificando la varietà cromatica attraverso l'uso degli accostamenti complementari. L'attenta consapevolezza compositiva e strutturale del colore non impedisce anche alla sua pittura una sorta di valenza metaforica: lo splendore decorativo astratto ricavando dai colori dell'iride i rapporti dal freddo al caldo, dalla luce al buio, induce chi guarda alla memoria della continua trasfigurazione luminosa della natura, dei cieli, degli orizzonti.

MARISA VOLPI ORLANDINI



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle ore 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina